

Risposte inadeguate e reticenti durante il dibattito alla Camera

S. Vittore e il dramma delle carceri: per il governo non esiste l'emergenza

Gargani, sottosegretario dc alla Giustizia, ha minimizzato e giustificato i fatti accaduti il 22 settembre - La replica del compagno Andrea Margheri: così si rende impossibile un confronto reale e serio su cause, responsabilità e provvedimenti urgenti da prendere

ROMA - L'esplosiva situazione nel carcere di San Vittore - un pezzo d'inferno nel cuore di una grande città, da detto ieri il compagno Andrea Margheri nell'aula di Montecitorio - è stata al centro di quasi cinque ore di dibattito alla Camera dove il governo avrebbe dovuto rispondere ad un nugolo di interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi politici.

In realtà il sottosegretario alla giustizia Gargani (dc) tutto ha fatto tranne che rispondere adeguatamente anche solo a qualcuno, e infatti tutti si sono dichiarati insoddisfatti di un rapporto che per usare le parole di Stefano Rodotà, Sinistra indipendente - ha superato ogni limite di decenza ignorando completamente le ragioni di fondo dell'ingovernabilità e insicurezza del carcere milanese, e infilandone una serie di giustificazioni quando non anche di menzogne belle e buone sui più recenti (e in particolare sui gravi incidenti del 22-23 settembre) cadenzati dall'impressionante sequela di assassinii, ferimenti, suicidi, atti di terrorismo e di violenza che hanno avuto per teatro i ragli di San Vittore.

Gargani ha ammesso per prima cosa la impreparazione delle carceri nei nuovi termini e nella nuova dimensione in cui si è posto in seguito all'intervento attivo della delinquenza organizzata e del terrorismo. Il che lo ha esentato dal compiere una qualsiasi ricognizione analitica della situazione, e di una provvidenza, ha ribattuto subito Andrea Margheri. Il governo rende così impossibile

stessi episodi che il sottosegretario alla Giustizia andava enumerando con fredda precisione burocratica. Sugli incidenti del 22-23 settembre, Gargani ha escluso che vi siano stati errori ed eccessi da parte di chi ha concepito, diretto ed eseguito il massiccio trasferimento di detenuti. «Costoro - ha sostenuto - resistevano al trasferimento, e si erano barricati nelle celle. L'azione degli agenti di custodia è stata solo una risposta inevitabile e comunque contenuta in limiti non censurabili. Fatto sta che, per ammissione del sottosegretario, si sono conati diecimila di contusi e feriti, alcuni dei quali pure con fratture. Ma ciò sarebbe dovuto ad un'azione di vera e propria guerriglia che i detenuti con il volto dipinto di rosso per non farsi riconoscere (?) avrebbero condotto nel carcere.

Il sottosegretario alla giustizia ha infine tentato di accreditare la tesi che la sola causa della crisi starebbe nella partecipazione un po' di tutti i detenuti al patto di ferro tra i grandi delinquenti e i gruppi terroristici. La conclusione del governo è ottimista: la riorganizzazione di San Vittore in vari carceri (uno per raggio, salvo quello trasformato in centro di assistenza medica) e l'accelerazione del progetto di costruzione del nuovo carcere mandamentale milanese sarebbero misure sufficienti a riportare la calma e l'ordine.

Un confronto reale e serio sulle cause del dramma di San Vittore, mentre le sue comunicazioni sui fatti del 22-23 settembre smentiscono gli stessi agenti carcerari che hanno analizzato con ben altro equilibrio i fatti collegando gli eccessi e gli errori dell'operazione, e cercandone le ragioni nello stato di frustrazione, di ira e di impotenza degli uomini chiamati ad un dovere improbo e ad un rischio personale gravissimo, talora mortale. Ma tutto questo - ha continuato Margheri - è sfuggito al governo. Esso non ha detto alla Camera - ha continuato Margheri - che il sovraffollamento e la promiscuità tra i diversi tipi di detenuti abbia annullato la tutela dell'incolumità personale imponendo il potere delle organizzazioni della malavita e del terrorismo; abbia creato condizioni di abbattimento in tutti i detenuti (come dimostrano l'uso della droga e la violenza omosessuale) e di impotenza delle guardie carcerarie; abbia reso difficile l'organizzazione dell'assistenza sanitaria e sociale secondo le norme della riforma carceraria (che il sottosegretario aveva dichiarato di ritenere troppo avanzata).

Quali le responsabilità? Nel '71 il piano di edilizia carceraria prevedeva la costruzione entro cinque anni di 82 istituti per 13 mila posti. A tutt'oggi le nuove carceri costruite sono 13. Delle 347 carceri mandamentali esistenti sulla carta, ne funzionano effettivamente 105. Mentre non è stata fatta alcuna rilevazione degli edifici del demanio che potevano servire per la sistemazione dei semiliberi. Intanto si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi. E l'amministrazione carceraria dimostra la sua incapacità di governo con una grandiosa di decisioni contraddittorie. Tutto questo richiede non solo una forte sollecitazione delle leggi generali di riforma del sistema giudiziario e carcerario, ma anche interventi immediati. Gli stessi che ha chiesto Rodotà il quale ha rilevato come la risposta del governo sia la prova desolante della mancanza di una «cultura» adeguata alla drammaticità della situazione carceraria. Il governo - ha detto - ha finito con l'accettare che la violenza è l'unica regola possibile. A questa tesi si è avvicinato anche il dc Garocchio che ha preso le distanze dalla risposta del sottosegretario confermando tutte le perplessità che lo avevano spinto ad interpellare il governo dopo gli incidenti del 22-23 settembre.

Un docente di lettere affittò la «prigione» delle Br per Cirillo

Molto legato al professor Senzani (latitante), sarebbe il capo della «colonna napoletana» - Un misterioso reclutamento

Dalla nostra redazione NAPOLI - È un professore di lettere all'istituto del «vo-prigione» di Posillipo dove è stato tenuto rinchiuso per tre mesi l'assessore regionale Pino Amato, assassinato la mattina del 19 maggio da un commando delle Br. La ricerca, è convinzione degli inquirenti, è servita ad «ideologizzare» Senzani per sondare il terreno e per scegliere gli elementi più «promettenti» per l'organizzazione terroristica. Così sono stati reclutati i brigatisti della «terza generazione» del terrorismo.

Ieri mattina alle 11 in una zona centralissima di Napoli, nei pressi della stazione di «Napoli Mergellina», è stata ritrovata la «Bianca», l'automobile di Mauro Acanfora. I carabinieri, hanno rilevato le impronte e poi hanno rimosso con un carro attrezzi l'auto che, secondo alcune testimonianze, era parcheggiata contro quel marciapiede da qualche giorno.

Si è anche accertato che il «professorino» Mauro Acanfora, era amico di Sergio Genisio, lo studente dell'istituto di Ponticelli, arrestato tre giorni fa e frequentava un bar che per qualche anno è stato di proprietà di un fratello di Fernando Della Corte, uno dei due assassini dell'agente di Milano, Eleno Viscardi. Questo bar, ora ceduto ad una società per azioni, era il punto di ritrovo di molti giovani del quartiere napoletano, e nel periodo in cui era più frequente la presenza di Acanfora e del suo gruppo ha dovuto subire alcuni attentati (non rivendicati) che però non erano effettuati da nessuna delle bande camorristiche della zona. Gli attentati - secondo molti ex frequentatori del bar - sono stati compiuti da un gruppo di neofascisti che si ritrovavano in quel locale.

A Bari due consiglieri eletti dal PCI lasciano il gruppo

BARI - Due consiglieri comunali di Bari che erano stati eletti come indipendenti nelle liste del PCI si sono dimessi dal gruppo comunista dichiarandosi indipendenti. È stato annunciato ieri dal sindaco De Lucia all'inizio della seduta del Consiglio comunale. I due consiglieri Mattia Di Stasi e Francesco De Marco, due noti commercianti baresi, subito dopo la loro elezione, nel giugno di quest'anno, avevano chiesto di aderire al gruppo comunista.

Intervento della Regione Umbria

Accettate molte richieste degli studenti iraniani

PERUGIA - Gran parte delle richieste degli studenti iraniani sono state accettate dal ministro della Pubblica Istruzione Bodrato. Questi gli impegni che il presidente della giunta regionale, compagno Marri e l'assessore comunale, Biadene sono riusciti a strappare in un incontro nel corso dell'incontro al ministero, al quale erano presenti anche Pirus Valizadeh, portavoce degli iraniani in lotta e un rappresentante della Federazione sindacale unitaria. Le nuove sessioni di esame per i 70 iraniani, in possesso di diplomi rilasciati dagli istituti tecnici e giudicati improvvisamente non più validi ai fini dell'immatricolazione; nuove prove anche per coloro (sono circa 40) che non sono stati ammessi agli esami di lingua e cultura italiana, perché i loro documenti non erano arrivati, a causa della guerra, in tempo utile dall'Iran.

Per quanto riguarda l'iboccia, invece, non potranno ripetere gli esami, salvo una diversa ed autonoma decisione adottata dai vari atenei. Potranno invece iscriversi a corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione. Inserimento degli idonei in sedi universitarie dove ci sono posti disponibili (tra cui Roma). La parola, dunque, ora al rettore dell'università italiana di Perugia, in attesa del senato accademico. È stato già fissato per i prossimi giorni un incontro tra iraniani, amministratori comunali e il rettore dell'università, in cui sarà affrontato e discusso il problema dei respinti. Intanto il comitato sindacale degli studenti stranieri di Perugia ha già fatto ricorso al TAR contro l'operato dell'Università italiana di Perugia. Molte irregolarità, infatti, come gli studenti hanno denunciato, sarebbero state commesse nel corso delle prove, che hanno visto a Perugia il 40% degli stranieri respinti. In molti casi, infatti, non sarebbe stata rispettata la stessa circolare Bodrato. Resta aperto, intanto, l'intero problema della presenza degli studenti stranieri in Italia ed è necessario che quanto prima - come hanno affermato l'altro ieri a Perugia i comitati di lotta sorti nelle varie università italiane - si arrivi alla definizione di una normativa che regoli, attraverso una adeguata programmazione, l'accesso degli studenti esteri nel nostro paese.

Bari: arrestato per estorsione sindacalista della CGIL

BARI - Giuseppe Pizzolante, un sindacalista della Filtea-CGIL, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di avere estorto 500 mila lire ad un imprenditore, Enrico Marino, promettendogli la «spaccata sindacale» nella sua azienda, la fabbrica di confezioni «Filo d'Oro» di Giovinazzo. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri le 500 mila lire erano un acconto del pagamento di 5 milioni chiesti da Pizzolante, 34 anni di Molifetta, per sé e di altri 20 milioni di lire per altre persone. Il sindacalista è stato sorpreso mentre metteva in tasca la somma di denaro. In un comunicato la Camera del Lavoro di Bari, esprime innanzi tutto fiducia nell'operato della magistratura. Episodi di questo genere - se effettivamente provati - sono totalmente estranei all'operato della CGIL. Pertanto la CGIL e la Filtea sospendono Giuseppe Pizzolante a titolo cautelare.

Viaggio attraverso i paesi terremotati della Basilicata

Pescopagano, case consegnate ma solo in tv

Dal nostro inviato MURO LUCANO (Potenza) - La strada tortuosa che si addenta nella zona del Marmo è un calvario che esaspera i piccoli centri e le frazioni del versante lucano del «cratere». Muro, Castelgrande, su fino a Pescopagano: i centri della Basilicata che hanno avuto più lutti e più distruzioni. Lasciato lo stivacolo della Basilicata si attraversa Bragiano Scalo dove per mesi hanno fatto base i primi soccorsi, e poi gli aiuti per la ripresa, della Regione Emilia Romagna. Quello slancio generoso e straordinario non ha più bisogno di «campi-base» e la solidarietà vive ora nei rapporti concreti stabiliti con le popolazioni e nei «gemellaggi» con gli enti locali della zona. Gli emiliani sono diventati ormai di casa da queste parti. Un segno tangibile lo si incontra a Fonte Giacola, poco prima di entrare a Muro Lucano. Qui sorge da pochi giorni la nuova, modernissima scuola elementare, risultato di una sottoscrizione della popolazione di Reggio Emilia. Qualche chilometro dopo ecco Muro Lucano, incastonato su uno sperone di roc-

cia, sembra specchiarsi nell'insediamento di prefabbricati sorti ai suoi piedi in contada. Giardini, 362 casette, già consegnate nei giorni scorsi ad altrettante famiglie, «sono state sistemate a gradinate» proprio come il vecchio abitato. Gli altri insediamenti di prefabbricati, 670 in tutto, sorgono più in alto, in località Capriccioli, a Costa Grande e a Marze. Per consegnarli in tempo gli jugoslavi della azienda Krivaja, i veneti della Plastmetal e i milanesi della Socomet hanno lavorato, assieme a maestranze locali, perfino di notte alla luce di fotoricettori.

Vincenzo Jusci, sindaco comunista di Muro, ha il solo rammarico di non aver fatto ancora in tempo a consegnare gli altri 180 prefabbricati che devono servire per le famiglie che vivono nelle campagne. Salvo ancora verso Pescopagano si incontrano decine di case contadine ridotte in un cumulo di pietre e calcinacci. Accanto a ogni casa ci sono ancora rovine, tende, ricoveri di fortuna per gli uomini e per le bestie. La neve ha già imbiancato tutta la zona con una coltre



lavori del cantiere finiscono per subire ancora altri ritardi. I prefabbricati di Pescopagano sono stati impiantati a Piano Marzano, sulla strada per S. Andrea di Conza. Qualche settimana fa, il 28 ottobre, il sindaco democristiano Lorenzo Rubinetti aveva invitato in paese le autorità regionali e i ministri Zamberletti e Colombo per la cerimonia di consegna di un centinaio di prefabbricati. Tutto si è svolto nel più classico ceri-

Al processo per l'Italicus con le prime contestazioni cominciano a saltare i nervi

E adesso i fascisti tentano la rissa

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «Se questo qui mi fa ancora delle domande non circostanziate, non rispondo più», finisce che mi scaldo anch'io», si parla di Ordine nero, di Ordine verde, di fantomatici gruppi, si vuol mettere dentro anche Portella delle Ginestre... signor presidente, vogliamo fare questo processo o no? Quando Luciano Franci, accusato della strage dell'Italicus, ha smesso di urlare davanti allo sbigottito presidente Nigri di Montenegro, «questo qui», cioè il Pm Luigi Persico, con un sorriso appena accettato sotto i baffi leggerissimi, ha spiegato serenamente: «Temevo che la bonomia del Franci prima o poi scomparisse, per lasciare il posto a questo comportamento. Quelle che si facevano sono semitipici domande su fatti, persone, circostanze reali. E se la Corte vuol fare questo processo deve percorrere con pazienza questa strada, ma se pensa di esaurire l'interrogatorio dell'imputato in due ore, tanto vale incappucciarsi la testa e rinunciare alla verità».

massacro, l'arroganza fascista ha tentato di far scendere il dibattito in rissa. Ma non era, forse, soltanto arroganza: il fatto è che quando Franci si è messo a urlare (e a urlare ci si è messo anche il suo difensore, l'ex federale missino di Arezzo avvocato Oreste Ghinelli, al quale Franci un tempo faceva da autista), l'imputato era in seria difficoltà. In crisi l'aveva messo il Pm Persico, dopo che per circa due ore il presidente aveva lasciato che l'accusato parlasse senza che gli si muovessero contestazioni di sorta. Franci si è trovato in difficoltà su una serie di domande che apparentemente apparivano ingenui e poco calzanti: «Lei, Franci, è stato ricoverato per un'operazione d'appendicite all'ospedale di Montevarchi. Perché mai?», «C'è un gruppo di Tuti (è latitante dai giorni della fuga di Tuti dopo l'assassinio dei due poliziotti), del quale il Pm ha voluto ricordare un particolare non secondario: l'ultima telefonata prima di scomparire dall'Italia - ha detto Persico - fu fatta da Cauchi al servizio segreto».

quando il pubblico ministero ha voluto saperne di più su un'ultima fantasia quando parlò al giudice in quel lontano 8 settembre 1976. E Franci di rimando: «Se avessi avuto quelle conoscenze, non sarei qui (ma risulta, da sue dichiarazioni in istruttoria che riuscì a entrare nella amministrazione postale per interessamento del dc Buciarini Ducci, anch'egli uomo di Gelli). A questo punto, Tuti si è intronessato: «Il Pm vuol seminare zizzania». Terzo momento di crisi per Franci, quando il Pm gli ha chiesto se era presente, il 22 gennaio 1975, a una conferenza tenuta da Cauchi a Castiglione Fiorentino sui servizi segreti. Da una rivela-

zione di Pietro Valentacchi si apprende che a quella conferenza erano presenti, tra gli altri, Tuti, Franci e lo stesso Valentacchi. Franci ora dice: «Assolutamente no». In quella circostanza Cauchi - si legge negli atti istruttori - illustrò le vicende d'Italia e di come i servizi segreti fossero responsabili degli attentati terroristici. Ma non era, Cauchi, collaboratore privilegiato dei servizi? Per il resto, Franci ha raccontato, o meglio non ha

Da Pertini i familiari della strage di Brescia

BRESCIA - Il presidente della Repubblica Sandro Pertini si incontra oggi con una delegazione dei familiari delle vittime di piazza della Loggia. Al presidente intendono esternare le loro preoccupazioni - a pochi giorni dal processo di appello che prenderà avvio lunedì prossimo a Brescia - e timori che anche sulla strage di Brescia cali un velo di silenzio: che diventi «una seconda Catanzaro». I familiari delle vittime non vogliono che si trovino al giudice in quel lontano 8 settembre 1976. E Franci di rimando: «Se avessi avuto quelle conoscenze, non sarei qui (ma risulta, da sue dichiarazioni in istruttoria che riuscì a entrare nella amministrazione postale per interessamento del dc Buciarini Ducci, anch'egli uomo di Gelli). A questo punto, Tuti si è intronessato: «Il Pm vuol seminare zizzania». Terzo momento di crisi per Franci, quando il Pm gli ha chiesto se era presente, il 22 gennaio 1975, a una conferenza tenuta da Cauchi a Castiglione Fiorentino sui servizi segreti. Da una rivela-

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for temperature, wind, and precipitation. Cities listed include Bolzano, Verona, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma U., Roma F., Campob., Bari, Napoli, Padova, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE - La nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione atmosferica mentre il flusso di aria fredda continua ad attraversare il centro-nord. Il tempo in Italia - Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo generalmente buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Formazioni nuvolose più consistenti, ma comunque sfiorate da schiarite, lungo la fascia alpina e le località prealpine specie nel settore centro-orientale. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità. Formazione di nebbie che durante la sera notturna tendono ad estendersi ed intensificarsi riducendo la visibilità sulle pianure del nord, le vallate appenniniche e i rilievi centro-orientali. In leggero aumento le temperature massime, senza notevoli variazioni le minime della notte.